

Il linguaggio del giornalismo politico: un po' *short*, un po' *smart*

Massimo Arcangeli

The language of the political journalism: some short, some smart. This paper aims to highlight the changes that Web, adding itself to the traditional media, has produced in the language of the Italian journalism. Above all, it's a matter of changes in the content structure, more and more characterized by a decrease of filters and checks, and by an increase of immediacy produced by personal share and mutual journalistic model. In order to identify and analyze these changes, we have examined the headlines of the articles concerning the Pdl split – happened between September and October 2013 – which hit the headlines of ten important Italian newspapers. As a result we can observe the use of a conversational journalistic language, characterized by expressive flair and immediacy.

Keywords: journalistic language, Web, immediacy, personal share.

Dalla politica “mediata” alla politica “immediata”: le prime pagine dei giornali italiani.

C'era una volta il giornalismo *mediato* (dai giornali, dai radiogiornali, dai telegiornali). Non mi riferisco tanto alle modalità di trasmissione delle notizie, perché i mezzi di un tempo – carta stampata, radio e tv – sopravvivono ancora: la Rete non li ha *sostituiti*, e non li rimpiazzerà tanto presto (ammesso che ci riesca, e i suoi concorrenti non subiscano invece una metamorfosi adattativa), ma si è semplicemente *aggiunta* a loro. Mi riferisco piuttosto alla strutturazione dei contenuti, sempre meno soggetti ai filtri, ai controlli, all'intermediazione del reale (linguistico, sociale, culturale, ecc.) e sempre più aperti alla disintermediazione prodotta dall'apporto personale e dalla reciprocità dei modelli giornalistici abbracciati.

Dalla piroletta all'alfetta

Dell'anno appena trascorso, in Italia, ricorderemo soprattutto la resa dei conti (e le sue conseguenze politiche) tra l'ala dura e l'ala moderata del Pdl, minacciosamente proiettata sullo scontro verbale, in una memorabile puntata di “Ballarò” (1° ottobre 2013), fra Alessandro Sallusti e Fabrizio Cicchitto. Il direttore del “Giornale”, provocatorio ma un po' prevedibile, recita ormai da (Daniela) Santanchè, perfettamente ricambiato; il capogruppo del Pdl alla Camera, per la prima volta dopo anni di berlusconismo duro e puro, è parso ispirato da un pensiero critico degno della sua lunga militanza politica.

Ma lascio direttamente parlare, per il momento clou dello scontro, i titoli

portanti delle prime pagine di dieci grandi testate italiane. Sono le prime pagine di quel 29 settembre che dava conto del ritiro dei ministri pidiellini dalla compagine di governo e di quel 3 ottobre che ha informato della sospirata fiducia ottenuta dal premier in Senato, preceduta dal colpo di teatro finale: l'ennesimo dietrofront di Silvio Berlusconi, consumatosi all'ultimo minuto.

Domenica 29 settembre: “La spallata di Berlusconi apre la crisi” (*Corriere della Sera*); “Il condannato manda a picco l'Italia” (*Il Fatto Quotidiano*); “Le tasse di Letta fanno cadere il governo” (*Il Giornale*); “Morto un Letta ne fanno un altro” (*Liberio*); “Il ricatto è servito” (*Il Manifesto*); “Berlusconi ritira i ministri: è crisi” (*Il Messaggero*); “Berlusconi dimette i suoi ministri, è crisi” (*La Repubblica*); “Berlusconi fa dimettere i ministri. Letta: folle” (*Il Sole 24 Ore*); “Governo, è crisi. Letta: una follia” (*La Stampa*); “Lo sfascista apre la crisi” (*L'Unità*).

Giovedì 3 ottobre: “Resa di Berlusconi, ora il governo è più forte” (*Corriere della Sera*); “La buffonata” (*Il Fatto Quotidiano*); “Caccia ai berlusconiani” (*Il Giornale*); “Piroletta di Silvio” (*Liberio*); “Scudo incrociato” (*Il Manifesto*); “Fiducia, la resa di Berlusconi” (*Il Messaggero*); “La sconfitta di Berlusconi” (*La Repubblica*); “Resa di Berlusconi, fiducia larga a Letta” (*Il Sole 24 Ore*) “Fiducia a Letta e il Pdl si spacca” (*La Stampa*); “Berlusconi perde la faccia” (*L'Unità*).

Anche solo da questi titoli si potrebbe ricavare un'efficace istantanea dell'antropologia giornalistica attuale. Parto da un paio di osservazioni volanti, che possono suggerire la disintermediazione di cui dicevo all'inizio.

Dei 20 titoli riprodotti, se stiamo alla classica ripartizione fra titoli *descrittivi* e titoli *valutativi*, quelli del primo tipo costituiscono appena il 40%. A scegliere questa strada sono *Il Messaggero*, *la Repubblica*, *Il Sole 24 Ore*, *La Stampa*, per quanto *la Repubblica* sembri calcare un po' la mano rispetto ai tre soci: il 29 settembre, con quel *dimette* (*Il Messaggero* e *Il Sole 24 Ore* optano, rispettivamente, per *ritira* e *fa dimettere*), vuol quasi sottintendere l'atto d'imperio di un padre padrone che ha ridotto i suoi ministri all'obbedienza; il 3 ottobre si focalizza sulla batosta presa dal Cavaliere – peraltro una *sconfitta* è più grave di una *resa*: nella prima sono gli altri a decidere, nella seconda siamo noi –, rinunciando del tutto (anche solo enunciandone il tema, come fa *Il Messaggero*) a menzionarne la causa. Sull'altro versante, fra i 12 titoli valutativi, i meno compromettenti sono quelli di *Corriere della Sera*: ma una spallata è pur sempre un'azione riprovevole e la sostituzione del fatto (fiducia ottenuta) con le sue conseguenze (governo più forte), più che una constatazione, sembra piuttosto un auspicio. Geniale lo *scudo incrociato* del *Manifesto*, che attribuisce ai risorti democristiani (*scudocrociati*) la responsabilità di avere impallinato – mirando su un bersaglio fuori linea – quel che resta del Cavaliere.

La creatività espressiva – toni accattivanti, frasi a effetto, metafore sapide o

spiritose, manipolazioni giocose del significante – staziona sia a destra sia a sinistra: da *Libero* e *Manifesto* (ben noto per i suoi titoli a effetto) a l'*Unità*, passando per il radicalismo del *Fatto Quotidiano* e i fuochi d'artificio esplosi da Marco Travaglio. *Unità* e *Fatto Quotidiano* solleticano la pancia dei loro lettori, con le tinte sanguigne di una genuinità popolana (*La buffonata*) o dell'attacco frontale (*Il condannato manda a picco l'Italia; Lo sfascista apre la crisi; Berlusconi perde la faccia*). Il *Manifesto* e *Libero* inseguono la vecchia maniera pubblicitaria, travestendo titoli di vecchie trasmissioni televisive (*Il ricatto è servito*), simboli e tipi partitici (*Scudo incrociato*), espressioni idiomatiche (*Morto un Letta ne fanno un altro*), singole parole (*piroletta*). Una tecnica ben nota (e assai produttiva) di “televisivizzazione” e “cinematografizzazione” dell'italiano giornalistico.

Molto facile accertare la presenza di uno stile “brillante” anche all'interno dei diversi pezzi. L'*alfetta* del titolo di questo paragrafo, emblema picaresco del matrimonio di convenienza celebrato tra Letta e Alfano e officiato dal presidente Napolitano e dai mercati, è in uno dei due articoli (quello del 3 ottobre) firmati qui per *Il Fatto Quotidiano* da Travaglio; il giornalista, lo stesso giorno, l'ha ripetuta nella puntata di “Servizio pubblico” (La7) in cui Michele Santoro si è parzialmente riscattato dalle disastrose conseguenze – per lui, e per certa sinistra organica e savonaroliana – del famoso gesto berlusconiano dello “spolvero”.

Così inizia un articolo della nostra miniselezione: “Quella cui stiamo assistendo è una sceneggiata napoletana, anzi: *napoletana*”¹. Notoriamente i giornalisti, in quel particolare luogo privilegiato che è l'incipit di un pezzo, cercano di dare il meglio di sé. L'avvio di un articolo di giornale, come di un romanzo o di un racconto, è un micromondo nel cosmo che da lì in poi si squadernerà, piccola o grande narrazione che ci aspetti. È forse il luogo di massima concentrazione di una promessa al lettore fatta ancor prima di cominciare a scrivere; un collo di bottiglia, che si spera non ostacoli più di tanto il passaggio di tutto quel magma penetrato di responsabilità che si porta dietro ogni promessa da mantenere.

Ecco allora alcuni attacchi giornalistici, tratti dalle nostre “prime” del 29 settembre e del 3 ottobre:

Adesso il passaggio si fa più stretto. La più fervida fantasia non avrebbe immaginato questo esito catastrofico della cosiddetta Seconda Repubblica. Era nata sulla retorica del “nuovo è bello” e muore nelle convulsioni delle più antiche pratiche eversive².

Voglia di grande centro. Di Movimento Popolare. Magari si chiamerebbe proprio

¹ Belpietro Maurizio, in *Libero*, 29 settembre 2013.

² Tronti Mario, “La sinistra ritrovi l'anima”, in *L'Unità*, 29 settembre 2013.

così. Un partito largo, trasversale, moderato, cattolico, che non si dimentichi dei liberali (pare ce ne siano ancora)³.

L'acqua di Lourdes non ha funzionato. Qualche giorno fa, nell'ennesimo twitter, il giovane premier ne aveva anche posto in visione la boccetta, dono di un anonimo amico e a suo modo spiritoso. "Penso che ce ne sarà bisogno", aveva spiegato Enrico Letta, ma fra cielo e terra, fra devozione mariana e convenienze di potere volteggiano di norma opportunità, imprevisti e complicazioni⁴.

Alla fine della giornata che ha davvero cambiato qualcosa negli assetti politici, restano sul campo i vincitori e i vinti. Fra i primi svetta Letta. Fra i secondi c'è Berlusconi, ma il paracadute ha attutito il colpo⁵.

È stato il giorno dei sentimenti e dei risentimenti: delle lacrime, dei rimorsi, delle accuse di tradimento, di tutte quelle cose che succedono quando si sfascia una famiglia. Per questo ricorderemo il mercoledì 2 ottobre 2013⁶.

I fotografi giocano a fare gli etologi. Raccontare l'attesa dei "falchi". Migliaia di fotogrammi: e nessuno che si accorga però del lampo che, improvvisamente, illumina lo sguardo spento del Cavaliere. Fregarsene dei duri. Sparigliare. Provare l'unica mossa per evitare la sconfitta sicura. Votare la fiducia⁷.

Ucci ucci, si diceva un tempo, sento odor di democristianucci. Anche nella caduta di Berlusconi, evento cui tuttora si guarda con la più disponibile incredulità, pare di scorgere una mano invisibile, un po' umida, ma ferma al momento giusto; qualcosa di gommoso e avvolgente, però ad un tratto soffocante⁸.

Traditori, stalinisti, servi, venduti. Si dissolvono d'un tratto le voci concitate della crisi e torna una strana pace nel paesaggio. Tanti i feriti, nessun morto. Provo a togliere il sonoro dalla crisi sventata e guardo le facce, misuro le biografie, cerco d'indovinare le anime e i pensieri. Provo a togliere a ciascuno il berlusconismo o l'antiberlusconismo e vedo quel che resta di loro: se non resta niente sono niente⁹.

Nessuna traccia delle vecchie cinque W del giornalismo *et pour cause*, perché parliamo di pezzi d'appoggio (commenti) alla notizia principale: vige ormai un po' ovunque, nel giornalismo italiano, il regime dell'*interdiscorsività*, che – in una stessa pagina – può far dialogare tra loro più pezzi ed è spesso supportata dall'abbandono dell'impaginazione verticale (*a libro*) per una più dinamica impaginazione a raggiera, del tipo *a stella* o *a schermo*: il primo modello è "satellitare" (una notizia principale, attorno alla quale ruota un certo

³ Malaguti Andrea, "A caccia di transfughi per il Grande Centro", in *La Stampa*, 29 settembre 2013.

⁴ Ceccarelli Filippo, "E l'acqua di Lourdes non salva le Larghe Intese", in *La Repubblica*, 29 settembre 2013.

⁵ Folli Stefano, "I vincitori e i vinti", in *Il Sole 24 Ore*, 3 ottobre 2013.

⁶ Brambilla Michele, "Lacrime, rimorsi, accuse. Così muore una famiglia", in *La Stampa*, 3 ottobre 2013.

⁷ Roncone Fabrizio, "Caduta (e capriole) dei falchi", in *Corriere della Sera*, 3 ottobre 2013.

⁸ Ceccarelli Filippo, "La sapienza democristiana", in *La Repubblica*, 3 ottobre 2013.

⁹ Veneziani Marcello, "Ma l'Italia sta per conto suo", in *Il Giornale*, 3 ottobre 2013.

numero di testi), il secondo è “galattico” (una notizia centrale, circondata da una complessa costellazione di articoli, box, immagini, infografici che possono arrivare a occupare due pagine).

Enrico e i suoi fratelli

L'immediatezza giornalistica paga anche in riferimento ai diversi attori (protagonisti, comprimari o comparse: i *peones*) che recitano sulla scena politica, ognuno calato nella parte che si è scelta o gli è stata assegnata. Qui si toccano con mano gli effetti di quanto Giuseppe Antonelli, con formula efficace, ha definito come un mutamento di paradigma: dalla *superiorità* riconosciuta al politico (Prima Repubblica) al *rispecchiamento* in lui (Seconda Repubblica). Non siamo molto distanti dalla compulsiva ricerca di un contatto con le celebrità, fino a insinuarsi nelle pieghe più intime della loro vita privata e a intrufolarsi nelle loro abitazioni, svaligiandole o asportandone feticci (ne dà conto *The Bling Ring*, un bel film di Sofia Coppola ispirato a fatti realmente accaduti). L'estrema frontiera di una *teleamicizia* – così l'ha definita Joshua Meyrowitz (1985) – resa possibile dall'oltrepassamento del *sensu del luogo*, che ci può strappare al mondo reale per consegnarci a una struttura sanitaria o a un istituto di pena.

Liberò chiama (“Piroletta di *Silvio*”) e gli altri prontamente rispondono, in un caso con la suggestione del sovrappiù di senso suggerito dal lapsus che identifica il Quirinale con il presidente Napolitano (l' “idea di Enrico e Quirinale”, scrive il titolista, anziché l' “idea di Enrico e *del* Quirinale”): alla *contiguità* di una banale metonimia (*il Quirinale*, come altrove *il Colle*) subentra involontariamente la *sovrapposizione* perfetta tra l'edificio e il suo illustre e sempre più “estroverso” ospite (come fosse l' “idea di Enrico e *Giorgio*” – per molti *re Giorgio* – o l' “idea di Enrico e *Napolitano*”).

L'idea di *Enrico* e Quirinale un bis con i moderati¹⁰.

Enrico ora ci crede. Resisto fino al 2015¹¹.

Così *Silvio* tradì se stesso¹².

Enrico, quel sorriso e il discorso da leader¹³.

Promesse e bugie su tasse e conti del pifferaio *Enrico*¹⁴.

E *Angelino* disse: basta coltelli alla gola¹⁵.

Silvio non cede: “*Angelino* vale il 12 per cento”¹⁶.

Silvio versione Santanchè¹⁷.

La paura di *Silvio* Così il Cavaliere ha deciso lo strappo¹⁸.

¹⁰ Bei Francesco, “L'idea di *Enrico* e Quirinale un bis con i moderati”, in *la Repubblica*, 29 settembre 2013.

¹¹ Bei Francesco, “*Enrico* ora ci crede. Resisto fino al 2015”, in *la Repubblica*, 3 ottobre 2013.

¹² Stella Gian Antonio, “Così *Silvio* tradì se stesso”, in *Corriere della Sera*, 3 ottobre 2013.

¹³ Cazzullo Aldo, “*Enrico*, quel sorriso e il discorso da leader”, in *Corriere della Sera*, 3 ottobre 2013.

¹⁴ Feltri Stefano, “Promesse e bugie su tasse e conti del pifferaio *Enrico*”, in *il Fatto Quotidiano*, 3 ottobre 2013.

¹⁵ Verdirami Francesco, “E *Angelino* disse: basta coltelli alla gola”, in *Corriere della Sera*, 3 ottobre 2013.

¹⁶ Dama Salvatore, “*Silvio* non cede: “*Angelino* vale il 12 per cento”, in *Liberò*, 3 ottobre 2013.

¹⁷ Sorgi Marcello, “*Silvio* versione Santanchè”, in *La Stampa*, 29 settembre 2013.

Il Pd si ricompatta “Mai più con *Silvio*”¹⁹
Il premier: “*Silvio* ormai irrilevante avanti fino al 2015”²⁰.
Scissione nel Pdl duello sul simbolo Patto Enrico-Angelino sul proporzionale²¹.

Il Giornale, con un editoriale di Alessandro Sallusti, così denuncia la mossa a tenaglia di scissionisti, postcomunisti e postdemocristiani per sbarazzarsi di Berlusconi: “Nascondono la foglia di fico del partitino di *Angelino*, che loro hanno deciso essere l’unico degno e autorizzato a rappresentare chi in questo Paese non è di sinistra”²².

Questo è Mattia Feltri: “Enrico Letta sorride intanto che Angelino Alfano gli sussurra qualcosa nell’orecchio. E sorride dopo e dopo ancora. *Angelino* parla ed *Enrico* sorride. Ieri se la sono goduta, quei due, che sembravano i miracolati, le perfette occasioni sprecate”²³.

E questo è Antonio Padellaro: “Per coda di paglia e per non finire impalati nelle pagine del vendicativo *Giornale* di Sallusti, i disertori si dicono pronti a immolarsi per salvare l’amato *Silvio* dalla persecuzione giudiziaria e conservargli il posto in Senato”²⁴.

Dai nomi di battesimo ai soprannomi. Berlusconi, nel mio corpus di prime pagine, è:

B. (*Il Fatto Quotidiano* 29 sett., 3 ott.), il *Cavaliere* o il *Cav* (*La Stampa*, 29 sett.), il *Caimano* (*La Repubblica*, 29 sett., 3 ott.; , 29 sett., 3 ott.), l’*Inquietante* (*Il Fatto Quotidiano*, 29 sett.), il *Voltagabbana* (*Il Fatto Quotidiano*, 3 ott.). A fare da contorno pochi altri appellativi, pepati, frizzanti o spiritosi, non ancora ascisi all’Olimpo della maiuscolizzazione: il *condannato* (*Il Fatto Quotidiano*, 29 sett., 3 ott.; *Il Manifesto*, 29 sett., 3 ott.); il *capobanda*, che è pure virgolettato (*Il Manifesto*, 29 sett.); il *pregiudicato* (*di Arcore*) (*Il Fatto Quotidiano*, 29 sett., 3 ott.); lo *sfascista* (*L’Unità*, 29 sett.).

Ma propiziarsi una trovata salace o mordace, quando l’obiettivo è Berlusconi, è quasi un gioco da ragazzi. A fartela balenare in mente, prima o poi, ci pensa lui.

¹⁸ Dama Salvatore, “La paura di Silvio Così il Cavaliere ha deciso lo strappo” (occhiello), in *Liberò*, 29 settembre 2013.

¹⁹ Conti Marco, “Il Pd si ricompatta. “Mai più con *Silvio*”, in *Il Messaggero*, 29 settembre 2013.

²⁰ Gentili Alberto, “Il premier: ‘*Silvio* ormai irrilevante avanti fino al 2015’”, in *Il Messaggero*, 3 ottobre 2013.

²¹ Terracina Claudia, “Scissione nel Pdl duello sul simbolo Patto Enrico-Angelino sul proporzionale” (sottotitolo), in *Il Messaggero*, 3 ottobre 2013.

²² Sallusti Alessandro, in *Il Giornale*, 3 ottobre 2013.

²³ Feltri Mattia, in *La Stampa*, 3 ottobre 2013.

²⁴ Padellaro Antonio, in *Il Fatto Quotidiano*, 3 ottobre 2013.